

Negli Usa più modelli per le scuole di tutti i gradi

IL TOEFL

• Il Test of English as a foreign language è il test di conoscenza della lingua inglese richiesto agli stranieri per l'ammissione a un corso di studio negli Stati Uniti. Il test è amministrato dall'organizzazione statunitense Educational Testing Service (Ets), che nel 2005 ha lanciato un formato. Questa versione si compone di quattro sezioni: listening, reading, speaking e writing. Il risultato vale due anni dalla data del conseguimento.

IL SAT

• Lo Scholastic assessment test è uno dei test più diffusi per l'ammissione ai programmi di Bachelor's degree offerti da college e università americane. Il sat valuta il livello di conoscenza attraverso critical reading, writing and mathematics. Le università più competitive richiedono che lo studente, oltre al sat, sostenga anche due sat subject tests in materia a scelta. L'esame è sostenuto in versione paper and pencil dall'organizzazione The College Board.

L'ACT

• L'American college test è un esame di qualificazione richiesto ai diplomati delle scuole superiori per l'ammissione ai programmi undergraduate nelle università negli Stati Uniti. L'esame è accettato e riconosciuto da tutte le università americane ed è offerto a studenti internazionali in centri fuori dagli Stati Uniti. Per l'iscrizione, l'act è considerato equivalente al sat (Scholastic aptitude test).

IL GRE

• I Graduate Record Examinations forniscono alle università elementi per la qualificazione di coloro che richiedano l'ammissione ai corsi di specializzazione post-laurea (master o PhD). Il Gre general test è previsto in tutte le discipline, ad eccezione di business administration e legge. L'esame è amministrato da Educational testing service. Il general test in versione computerizzata è amministrato da Thomson Prometric su concessione di Ets.

IL GMAT

• Il Graduate management admission test fornisce alle business school specifici elementi per valutare i candidati a un master in business administration (Mba) o ad altri programmi post laurea nell'ambito del management. Il test va sostenuto in versione computerizzata dalla Pearson VUE in collaborazione con Act, Inc., l'ente Usa responsabile per i contenuti del Gmat, e dal Gmac (Graduate management advisory council).

Test infetto università malata

Il criterio di selezione per la facoltà di medicina sintomo di un sistema senza merito

di Roberto Perotti

Ieri si sono svolti i test di medicina. Le reazioni sono le stesse di tutti gli anni: i test sono uno strumento inadeguato per selezionare, omologano invece di differenziare, sono troppo nozionistici, sono troppo poco nozionistici, si prestano a ogni sorta di sotterfugi e imbrogli. In molti, tra docenti, studenti e famiglie, propongono di abolire i test e il numero chiuso.

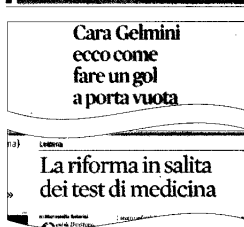
Sono risposte sbagliate a un problema mal posto. Il vero problema dei test di medicina è uno scandalo di cui pochissimi parlano. Oggi il test si svolge lo stesso giorno in tutte le università, e il risultato vale solo nell'università in cui il candidato l'ha svolto. Se svolgo il test nell'università X, che ha 20 posti, e arrivo al "non potrà iscrivermi a medicina, anche se potrei essere molto più portato per la professione del primo classificato nell'università Y.

Magari mi iscriverò a biologia per ritenere il test di medicina il prossimo anno, sperando che mi tengano buoni alcuni esami. Lo spreco di talenti causato da questo sistema assurdo dovrebbe essere evidente.

Il sistema più equo ed efficace è anche il più ovvio: un test nazionale, uguale per tutti. Il primo classificato sceglie in quale università iscriversi, poi sceglie il secondo, e così via. Presumibilmente i migliori sceglieranno le facoltà con la reputazione migliore, a

meno che non abbiano motivi personali. Questo è il sistema più equo, perché dà a tutti la stessa possibilità, indipendentemente da dove sono nati e da dove fanno materialmente il test (perché ciò si realizza compiutamente è anche necessario un sistema di borse di studio per gli studenti più meritevoli, che permetta loro di sostenere le spese di uno studio lontano da casa).

UN ANNO FA: BOTTA E RISPOSTA



• Già un anno fa, sul Sole 24 Ore del 7 ottobre 2009, Roberto Perotti invitava il ministro Gelmini a intervenire sui test universitari. Il ministro gli ha risposto con una lettera il 9 ottobre 2009.

È il sistema più efficace, perché permette di far studiare gli studenti migliori nelle facoltà migliori, ma allo stesso tempo evita lo straordinario spreco di talenti associato al sistema attuale. Ed è il sistema più semplice da amministrare. Ovviamente perché un sistema del genere funziona è anche necessario somministrare il test ben prima della data attuale, un'altra anomalia tutta italiana senza alcuna spiegazione razionale (la riforma apparentemente allo studio del ministero, un esame nazionale pre-maturità che contribuisca al punteggio finale, è solo un palliativo).

Quando feci la stessa proposta l'anno scorso, il ministro Gelmini osservò che un tale sistema è inapplicabile in Italia per motivi legali: basta che un candidato escluso ricorra al Tar perché si blocchi il processo di ammissioni in tutta Italia. Questo però non ha impedito al ministero di trasformare i concorsi locali per docenti in concorsi nazionali, che prestano il fianco alla stessa obiezione. Secondo il ministero, vi sarebbero anche problemi amministrativi di vario tipo, dalla disponibilità di computer in tutte le sedi alla segretezza dei test.

Ma quarant'anni dopo che l'uomo ha messo piede sulla Luna questi problemi tecnici possono essere risolti facilmente, come peraltro sono stati risolti in tanti paesi; e comunque non sono certo più seri dei problemi generati dal sistema attuale, di cui è piena l'aneddotica universitaria di questi anni.

DESEGNIO DI UMBERTO GRATTI



Anche tutti gli altri problemi sono facilmente risolvibili. I test attuali si prestano forse a ogni sorta di critica, e il test perfetto non esisterà mai, ma ciò non significa che questo sia di per sé uno strumento inadeguato da abbandonare prima possibile; semplicemente, i test non possono essere improvvisati. In altri paesi esiste una vera e propria scienza dei test, con giornali scientifici specializzati e professionisti esperti di didattica che rivedono la struttura dei test ogni anno sulla base delle esperienze passate.

Inoltre, quando si criticano i test bisogna proporre un'alternativa praticabile. L'alternativa più ovvia e popolare è il colloquio. Ma è un'illusione che un colloquio sia uno strumento più efficace per selezionare. E in ogni caso, è realistico pensare a un sistema in cui ogni facoltà invita migliaia di candidati da tutta Italia per un colloquio con tre docenti della facoltà? E se un test nazionale si espone a continui ricorsi ai Tar, questo problema sarà ancora più serio in un sistema ancor più soggettivo come quello basato sui colloqui.

Se si volesse, tutti questi problemi sarebbero facilmente risolvibili, e ci si potrebbe così adeguare alla pratica della stragrande maggioranza degli altri paesi. Il fatto che ogni anno invece ci si allontani dalla soluzione di problemi così semplici non fa certo ben sperare per il futuro dell'università italiana.

roberto.perotti@unibocconi.it
© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Gli esami nei singoli atenei impediscono ai migliori di entrare. Perché affidare la gestione delle prove a soggetti specializzati

La politica dei tagli ha colpito l'istruzione, ma i risparmi ottenuti non sono stati destinati al miglioramento della ricerca

Regole certe per arrivare al primato dell'eccellenza

di Maria Luisa Colledani

La meritocrazia ha più di cinquant'anni, è uscita dalla penna dell'inglese Michael Young ma in Italia proprio non riesce ad essere di casa. «O meglio la roviemo sui muri delle grandi periferie: guardi questo murale, c'è scritto "Abbaso la meritocrazia"».

Roger Abravanel, guru della consulenza aziendale, una vita alla McKinsey, ha scritto *Meritocrazia. Per rilanciare la società italiana*, ma sente che oggi la percezione del merito è diversa. «Il valore emerge di rado nel nostro paese: la scuola non crea eccellenza, lo stato è un tappo e non c'è libero mercato, ma adesso vedo tanta sete di merito, i cittadini lo vogliono perché sanno che solo con le persone migliori al vertice si sarà un paese migliore».

La strada da fare è infinita, i cervelli migliori continuano a scappare all'estero: «Se la scuola non funziona, non funziona la meritocrazia. In classe, come su una pista di atletica, i ragazzi devono imparare che si parte tutti dallo stesso punto». È una questione di regole: «Per questo ora ho scritto il nuovo libro *Regole* - dice Abravanel - Le stesse per tutti e la gara può iniziare». Sui mercati internazionali, nelle scuole, nella vita quotidiana.

Prima delle regole di oggi, Abravanel nel volume del 2008 aveva fatto quattro proposte per risvegliare il paese dal torpore delle raccomandazioni e dei figli di papà: la costituzione di una *delivery unit*, sul modello di quella di Tony Blair per misurare i risultati sostanziali e non solo formali delle pubbliche amministrazioni; la creazione di un'Authority del merito sulle liberalizzazioni nei servizi pubblici locali; una *affirmative action* per portare le donne più capaci nei consigli d'amministrazione delle aziende; l'introduzione anche in Italia di un modello standard di test nazionali per creare l'eccellenza nel sistema scolastico.

«Perfino l'Uzbekistan ha test standard per valutare gli studenti: finalmente sono entrati nelle aule italiane». Solo se la scuola saprà insegnare la meritocrazia, la società italiana cambierà: «Un docente di matematica deve insegnare a fare di conto - conclude Abravanel - ma soprattutto deve dare strumenti per non avere paura dei numeri, per risolvere problemi reali, concreti perché c'è una reale correlazione fra un test superato con profitto a dieci anni e il reddito percepito a 33».

IL RIPRODURRE È RISERVATA